



BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

RC 70720

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' I. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUARESIMA DEL 1835.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

Nella Stamperia Giachetti

AL CANTO DE' NELLI.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
JOHN HUTCHINGS
OF THE BOSTON BAR
IN TWO VOLUMES
VOL. I.
BOSTON: PUBLISHED BY
J. B. ALLEN, 1825.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
JOHN HUTCHINGS
OF THE BOSTON BAR
IN TWO VOLUMES
VOL. II.
BOSTON: PUBLISHED BY
J. B. ALLEN, 1825.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
JOHN HUTCHINGS
OF THE BOSTON BAR
IN TWO VOLUMES
VOL. III.
BOSTON: PUBLISHED BY
J. B. ALLEN, 1825.

AVVERTIMENTO



BEATRICE de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Gio. Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte, le città e castella di cui Facino si era fatto Signore.

Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Inva-ghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie: e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo, e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e celeramente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

Maestro e direttore dell' Opere.

SIG. ANDREA NENCINI

Professore di contrappunto all' I. e R. Accademia di belle Arti.

Supplimento al suddetto

SIG. AUGUSTO GARELLO

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

SIG. NICCOLA PETRINI ZAMBONI

Supplimento al Primo Violino

SIG. RANIERI MANGANI.

Primo Violino dei Secondi Sig. Luigi Pecori.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pascquini

Supplimento al medesimo Sig. Gio. Batt. Beateau.

Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paimi

Prime Viole (Sig. Tommaso Tirti

(Sig. Francesco Miniati

Timpanista Sig. Leopoldo Lironi

Primo Oboe Sig. Andrea Pichi

Primo Clarinetto Sig. Carlo Boni

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alexandre

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini

(Sig. Carlo Chpny

Primo Corno Sig. Federico Toti

Trombe (Sig. Pietro Matteozzi

(Sig. Ranieri Pellini

Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini

(Sig. Vincenzo Turchi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati

Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

Sig. Giov. Batta Jourdan.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie

Sig. Virginia Blasis

Virtuosa onoraria di Sua M. L' Arciduchessa di Parma Piacenza ec.

AGNIESE DEL MAINO, amata da Filippo, e
in segreto amante di

Sig. Teresa Rossi.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

Sig. Timoleone Alexander

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico
di Orombello

Sig. Gaetano Pardini.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese
e confidente di Filippo

Sig. Tersiccio Sovcrini

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Giudici, Uffiziali, Dame,
Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L' epoca è dell' anno 1418.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. VINCENZO BELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel castello di Binasco. Un'aladi piazz-
zo è illuminata. Tutto indica che in quello halu-
una festa.

Alcuni Cavalieri attraversano la scena
e s' incontrano in FILIPPO.

Coro **T**u, signor ! lasciar sì presto
Così splendida assemblea ?

Fil. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n' è la dea-

Coro Bèatrice !

Fil. Sì: di peso

Emmi il nodo a cui sòn preso

Non regnar che per costei !

Simular gli affetti miei !

Un molesto amor soffrire ,

Un geloso rampognar !

E' tal noia , è tal martire ,

Cu' io non basto a tollerar.

Coro Sì : ben parli . . . è grave il giogo . . .

Ma spezzarlo non potrai !

Fil. Io lo bramo

Coro E pieno sfogò

A tua brama a che non dar ?

Sèi Visconti . . . Duca sei ,

Sèi maggior , signor di lei . . .

Se più soffri , se più taci ,

Non mai paghi , ognor più

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè:
Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè.

Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo.
Porgono attentamente l'orecchio : odesi la voce di
AGNESE che canta la seguente romanza.)

I.

Agn. Ah ! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese ! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn Dove non ride amore ,
Giorno non v' ha sereno ,
Non ha la vita un fiore ,
Se non lo nutre amor

Fil. Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia !

Coro Beatrice il vieta.

Ah ! se tu fossi libero
Come gior potresti !
Di quante belle ha Italia
Nobil desiò saresti :
Tutte a piacerti intese ,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte ! (O divina Agnese !
Tu bastaresti a me.

Come t' adoro, e quanto,
Scio il mio cor può dirti :
Gioia mi sei nel pianto ,
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti ,
Ah ! non varrebbe il dono ,
Cara , del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dei :
 Se d' un' altra amante sei ,
 L' arti sue t' insegni amor ,
Fil. e Cor. Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto ;
 E non manca a far^{mi}_{ti} lieto
 Che sorprenderne il favor. (*part.*)
 S C E N A II.

ANICHINO e OROMBELLO entrano guardinghi.

Oro. Sian Soli... intorno regna
 Cupo Silenzio! Spente son le faci,
 E' della notte il velo .
 Copre l' onor di questa corte infame.
 Inosservato a lei giungerò io posso.
 Va Lasciami

Ani. Incauto e non paventi
 Qualche Segreta insidia ?
 Ed a Filippo in sol pensar non fremi ?

Oro. Ella m' ama Si m' ama e vuoi ch' io
 fremi ?

Da te lontano e viverò,
 Tenero mio Sospiro,
 E non morir fra i palpiti
 Come il mio cor potrà ?
 Sei l' aura che respiro
 Il sol degli occhi miei ?
 L' alma dell' alma sei
 La mia fatalità
 Da te rapirmi e Strazio
 Morir che ugual non ha,
 Mirarla, ed Amarla
 E legge del fato
 Incauta ed accende
 Quel volto adorato

Beato ti rende,

Ti fa sospirar

Dov'è quel tiranno

Che involami a Lei?

Si barbaro affanno

Soffrir non potrei

Ti sfida ti aspetta

Giurata vendetta

Indegno al mio sdegno

Tu devi temer.

(*Si scioglie da Anichino, e l'entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente.*)

S C E N A III.

Appartamenti di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

Verrà — non mente il paggio . . .

Gioir lo vide, e l'amoroso foglio

Premersi al cor - Oh! sì, verrà - Ti calma

Dubbiosa e timid' alma.

Nè sospetto ti dia breve dimora;

Forse ogni loggia non è sgombra ancora

Regna una volta, o suono . . . E tu più tardo

Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.

Silenzio. — E' notte intorno,

Profonda notte. — Del liuto il suono

Ti sia dace, amor mio. (*prelude sul liuto - indi si arresta e porge l'orecchio*)

Udiamo — alcun s'appressa. —

S C E N A IV.

OROMEELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma, meravigliato e guardando d'intorno.

Oro.

Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Ineltrate.

Oro. Perdono. — Udia... passando.

Söavi note,... e me trea vaghezza...

Di saper da che man venian destate.

Perdono, Agnese... (*per partire*)

Agn. Uscite voi ? — Restate. —

Sedete.

Oro. (O ciel !)

Agn. Sedete. — E fià pur vero

Che curiosa brama.

Sol vi spinse ?

Oro. (Oh ! incauto me !)

Agn. Null' altro

Desir fù il vostro ?

Oro. E qual, Contessa ?

Agn. E in qu ste

Ore sì tarde non può forse un core

Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando

Confidar al liuto un caro nome...

Il nome d' Orombello ?

Oro. Il nome mio ?

Chi mai ?

Agn. Che val tacerlo a voi ?

Oro. (Gran Dio !)

Agn. Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse ? Sospirar non v' odo ?

Gemer sommessò ?...

Oro. (Oh ! che mai sento ?)

Agn. Un giorno

Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi —

Egli ama, egli ama, io dissi, ...

Degno è d'amor, più che non sia mortale...

Più che l' altero suo rival ...

Oro. (*alzandosi*) Rivale !

Agn. Sì; rival... rival regnante.

Oro. (Ciel ! che ascolto !)

Agn. Ma che giova ?

Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova...
Ogni ben che in terra è dato
E per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah ! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor ?)

Agn. Nè vi basta ?

Oro. O Agnese !

Agn. E un foglio...
Un suo foglio non aveste ?

Oro. L'ebbi... ah ! sì... fidar mi voglio.
Nel mio core appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
E' riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.
Chi beato al par di te ?)

Oro. Oh ! celeste Bèatrice !

Agn. Ella ! *con un grido*

Oro. Agnese !.. *(correndo a lei sbigottito)*

Agn. Oh ! me infelice !

Oro. Ciel ! che feci ?

Agn. *(con disperazione)* amata ell' è !
Ella amata ! ed io schernita !..

Io delusa !.. ah ! crude aleano !

Oro. Ah ! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano !

a 2

Agn. E la mia ?... la mia... spietato !
Nulla è dunque agli occhi tuoi ?
Ah ! l' incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò

Oro. M'odi, ah! m'odi . . . ah! tu non sei
 Nè oltraggiata, nè schernita.
 Per calmarti io spenderei
 Il mio sangue, la mia vita . .
 Ma perdona se costretto
 Da potente immenso affetto
 Tutto il prezzo del tuo cuore
 Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no . . .

Agn. T'invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola
 La sua vita omai dipende.

Agn. { Fa che un'ombra, un sogno sia
 La mia pena e l'onta mia,
 Ed allora, allor capace,
 Di pietà per lei sarò.

Oro. { Ah! perdona se costretto
 Da potente immenso affetto,
 Tutto il prezzo del tuo core
 Il mio cor sentir non può.

Agnese lo accommiata minacciosa)
Orombello si allontana.

SCENA V.

AGNESE SOLA.

„ Ogni mia speme è al vento... A vano amore
 „ Sottentrò la vendetta. . Essa, o Filippo,
 „ A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
 „ Mi getti ancora, purchè sia punito
 „ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 „ Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio
 „ Mi fia compenso d'Orombello., un soglio
 (parte.)

(14)
S C E N A VI.

Luogo Remoto

BEATRICE esce correndo; le sue Damigelle la seguono

Bea. Bessiro io qui . . .

Fra queste piante ombrose,
All' olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì (*siedc*)

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra,
Rechi conforto ancor !

Bea. Oh! mie fedeli !

Quando offeso in suo stelo il fior vien men
Più ravvivar nol puote il sol sereno.

Quel fior son io; così languir m' è forza,
Lentamente pèrir. — Ah! non è questa
La mercè ch' io sperai d' averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera, è ver.

Bea. Che non mi dee l' ingrato ?

(Ma la sola, oimè: son io,
Che penar per lui si veda ?
O mie genti, o suol natìo,
Di chi mai vi diedi in preda,
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh, regni miei.)

Dam. (Smania, freme . . .)

Bea. (Oh mio rossor!)

Ah; la pena in lor piombò
Dell' amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi darà

Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà

Vilipesa la virtù:

Più contenta e bella più

Dalle pene sorgerà.)

S C E N A VII.

Mentre BEATRICE si allontana colle sue Damigelle entrano FILIPPO e RIZZARDO, ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi?... La tua presenza

Fugge sdegnosa.

Fil. Ove tuggir può tanto

Che non la segua il mio vegliante sguardo?

Va, la raggiungi (*Rizzardo parte*)

Io fiemo d'ira ed ardo,

D'esser da lei tradito

Duolmi così. Non lo bramai finora?

Non ne cercai, non sperai le prove?

S C E N A VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove

Poss' io trovarti, che in segreti luoghi.

Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vò testimoni a' miei sospiri.

E a te celarli io tento,

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti.

Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace

Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave

Più me la rende il simular che fai

Tu d'ignorarla.

Fil. E eh' io la ignori sperì?

Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei,
lo ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io rei pensieri!... e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! — ingrato!

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d' un cor piagato,

Pianto d' amor vi vedi,

Speme delusa, e smania

Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,

Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d' impero,

Ma d' altro amore è vampa,

Ma l' ira insieme e l'onta

D' un' anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!

Più simular non giova,

Bea. Filippo!.

Fil. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova.

Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui.

(cava un portas.)

Bea. Ciel!... violare osasti...

Tu... i miei segreti?

Fil. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci:

D' un temerario giovane

Qui dell' ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d' amor ragioni?

Oh ! non ti avrei sì perfido
 Giammai ereluto il cor.

Bea. Questi d' amanti popoli
 Voti e lamenti sono.
 S' io gli ascoltassi, o barbaro,
 Meco saresti in trono ?
 Oh ! non voler fra questi
 Vili cercar pretesti.
 Se amar non puoi, rispettimi . .
 Mi lascia almen l' onor.
 Quei fogli, o Filippo - quei fogli mi rendi
 Infami il tuo nome;

Fil. E tanto pretendi ?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...

Fil. No , tutto t' accusa : tua l' onta sarà.

Bea. Filippo !. . . (supplichevole.)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente
 La morte piuttosto. . .

Fil. Attendila. . . va.

a 2

Bea. (sorgendo) Spietato! codardo ! eccesso
 cotanto

Mi rende a me stessa; impietra il mio pianto.

Paventa lo sdegno d' un' anima offesa ,

Il grido d' un core che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia..

Annientala, indegna! poi femi e minaccia..

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita , tua fama sarà.

Il modo che invochi che chiami in difesa,

Il mondo d' entrambi vendetta farà.

(Beatrice parte)

Fil. „ Udisti ?

Biz. „ Udii.

Fil. „ Libero troppo all'ira
„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse
„ Antica fè soltanto ! .. e se delusa ;
„ O menzognera, mi traesse Agnese
„ A fallo estremo, a irreparabil danno !

Riz. „ E sospettar d'inganno
„ Potresti, Agnese ? Oltre ogni cosa in terra
„ Essa non t'ama? e del suo cor sincero
„ Prova pur dianzi a te non dava ?

Fil. E' vero.

Riz. „ Fra Beatrice e lei
„ Se' tu sospeso ancor ?

Fil. „ No... ma più grave,
„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. „ E l'avrai tale, e presto,
„ Se vinci i dubbi tui, se intera fede
„ Riponi in me.

Fil. Tanto prometti ?

Riz. „ E tanto
„ Pur d'eseguir confido.

Fil. „ E sia. Vieni : a tua suora, e a te mi fido.
(partono)

S C E N A X.

Un drappello di cavalieri esce dal corridojo.
e s'innoltra guardingo

Coro

1. Lo vedeste ?

2. Sì : fremente

Ei ci parve , e insiem confuso.

1. Nulla ei disse ?

2. No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1. Or dov'è ?

2. Qua e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan : l'amore e l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte equal si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri:

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra.

Che da noi non sia squarciato,

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà.

si allontanano

S C E N A XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...

S'asconda a tutti. - Oh ! potess'io celarla

A te, facino ! ... a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te, che forse or m'iri

Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

(si prosta sul monumento.)

Deh ! se mi amasti un giorno,

Non m'accusar — Sola, deserta, inerme

Io mi lasciai sedurre. . . e caro assai

Dalla mia debolezza io pago il fio.

(esce Orombello.)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io

Bea. Chi vedo ? Tu Orombello !

Tu qui furtivo ?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti - Opro sol io - Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine

Usar del tuo poter. lo tutto ho corse
Le terre a te soggette , e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni — si spieghi omai
Di Facino il vessillo , e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri inulti.

Bea. Son essi al colmo , e non saranno inutili;

Oro. Oh ! gioja ! appena annotti ,
Fuggirem queste mura , di Tortona
Ci accorranno i ripari. . . Ivi raggiunta,
Dai più prodi sarai . . . Solo prometti ,
Che non porrai più incianipo al mio disegno
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora. . .

Bea. Oh ! che mai mi consigli ?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei ,
Fuor che a te la mia difesa

Oro. Che di' tu ?

Bea. Sospetto sei . . .
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama !

Bea. Si — la fede
Che in te pongo, . . amor si crede ;
La pietà che tu nutrisci. . .
Tua pietà . . . creduta è amor.

Oro. Io. . . lo so.

Bea. Nè inorridisci ?

Oro. Ah ! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella !

Oro. Ah ! tu v' hai letto.

Bea. Io ! ; t'acqueta. . . intesi. . . intesi..

Oro. „ Si d' immenso , estremo affetto
„ Da' primi anni in te m' accesi . . .
„ Coll' età si fè maggiore . . .
„ Si nutrì del tuo dolore . . .
„ Mi sforzai celarlo invano . . .

„ O perdono o morte avrò .

Bea. „ Taci . . . parti . . . audace ! insano !

„ Oh ! in qual cor più fideiò ?

Oro. Deh ! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi:

S C E N A XII.

FILIPPO e; RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICLIN o
indi Cavalieri; Dame e soldati,

Agn. (*a Filippo*) Vedi ?

Fil. Traditori !

Bea. { Oh ! ciel !

Oro. { V' ho colti.

Fil. Guardie !

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi . . e credi

Poter sì che ancor t' ascolti ?

La tua colpa . . .

Bea. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui

Oro. (L' ho perduta !)

Bea. Oh vil rampogna

Fil. Puoi scolparti ?

Coro (Oh ! infausto di !)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avvilirmi, d' infamarmi.

Ah ! tal onta io meritai

Quando a me quest' empio alzai.

Dell' amor che mi ha perduta

Sol tal frntto a me restò

l. A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna chb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.

Oro. { Sconsigliato ! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo !
Giusto ciel, neppur morendo !
L' error mio scontar potrò)

Agn. { Godi, esulta, o cor spiezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te prevò. }

Ani. { Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir si ria sventura !
Ah ! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.

Cori { Tutto, ah ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso;
Giusto ciel d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi ?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa ! !

Oro. Duca, udite...

Innocente è la Duchessa...

Insultata a torto è dessa...

Caluniata . . .

Fil. Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va . . .

Bea. Filippo ! e troppo eccesso...

Pensa ancor: ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*alle guardie*)

Coro Ah ! certo è desso.

Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa ?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa ?
Ah ! se onor più non ragiona,
Sè la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

Oro. { Del ; un momento, un sol momento
Un acciaio a me porgete:
Se è colpevole, s' io mento,
Almè perfide vedrete.

Fil. { Ou furor ! inerme io fremo..
Ah ! più fe, più onor non v' è.
Ite, iniqui ! all' impoſſente
Ira voſtra io v' abbandono:
Ogai core è qui fremente,
Sa ciaſcun che offeſo io ſono:
Pena eſtrema a fallo eſtremo
Terra e ciel domanda a me.

Agn. { (Queſto, ingrato, il primo è queſto
Colpo in te di mia vendetta;
Altro in breve, e più funeſto,
Più terribile ne aſpetta.
Ambo miſeri ſaremo;

Si... ma tu... più aſſai di me).

Ani. { Ah ! quel nobile ſuo ſdegno,
e { Quel roſſor di cui s' accende,
Coro { D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accuſa la difende...
A te, giudice ſupremo,
Noto è ſolo il reo qual è.

*Beatrice e Orombello ſono circondati
dalle guardie :*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alle porte.

Damigelle di Beatrice e Cavalieri.

Dam. **I**ssa ! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame ?

Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame ?
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè !

Dam. Come ! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè ?

Cor. Da tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne.

Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dom. Ahi ! sventurato ! ahi misero !
Nè i barbari placò !

Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto.
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,

D'atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ah! ferrei cori! ah! barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò.

Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Si confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ah! misera!
Niuno salvar la può. (*si allon.*)

S C E N A II.

FILIPPO, ANICHINO, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda. Oh! ve ne prego o Duca;
Per l'utile vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangere.

(*ai soldati.*) Fino al novello di sian di Binasco
Chiase le porte, nè venir vi possa,
Nè uscirne alcuno.-Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Bèatrice
Retto giudice fia dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta
Omai pon modo al tuo soverchio zelo;
Il consiglio s'aduna.

Ani.

(Oh! istante! io gelo.)

S C E N A III.

Escono i Giulici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZIARDO presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

Ani. (O troppo a mie preghiere

Sordo Orombello! Fu presago jeri

Il mio timor.) (*va a sedersi anch'esso.*)*Agn.*

(Di mia vendetta è giunta

L'ora bramata... eppur non sono io lieta!

Qual mi sgomenta il cor voce segreta.)

Fil.

Giudici, al mio cospetto

Non v'adunaste mai

Per più grave cagion; portar sentenza?

Dovete voi di così nero eccesso

Che a denunziarlo fui costretto io stesso:

Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna

L'accusator nè l'accusata, e in mente

Abbiate sol che a voi sentenza io ehiedo

Cui poter profert potea

Sovrana autorità.

Coro

Venga la rea.

S C E N A IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

Giud.

Di grave accusa il peso

Pende sul capo vostro - A noi d'innanzi

Vi possiate scolpar!

Bea.

E chi vi diede

Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno

Chi miei vassalli.

Fil.

E il tuo sovran non vedi?

Il tradito tuo sposo?

Bea.

Io veggio un empio

Che i benefici miei paga d'infamia,

L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici.

Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abietti, audaci;
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e fremme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.

Giud. Il reo t'accusa

Complice tuo - Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo!

La mia virtù sostieni.)

Giud. Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come

Eo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai novi nuovi martir tratto son io!

Giud. Ti rinfranca: a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie
s' inoltra lentamente.*)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh! voce! è dessa...

E morir io non potei!)

Bea. Orombello!! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io mero

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro Cessa, cessa. - Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrìi... soffrìi tortura

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

INNOCENTE io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

Bea. Gràzie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. (L'odi, o Duca?)

Fil. (L'odo e fremo)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:

Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato

Da quest' Angelo d'amor!

Fil. e V' han supplizii, o forsennato.

Giud. A strapparti il vero ancor.

(Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli va incontro e lo regge.)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra

Solfrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti, in quegli accenti

Giud. V'ha poter ch'io dir non posso.

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza?

Ani. Sciorgli entrambi è mio pensiero

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh! gioja!

Giud. No: non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Dennò in pria subir costor.

Agn. Ani. {
e Dam { (Ella pure!)

Bea. (O iniqui!)

Oro. Oh! mostri?

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria su' capi vostri,

Tuoni il cielo...

Giud. Si allontani.

Bea. (ai Giu.) Beh! un istante...(a *Fil.* Un solo.
(accento.

Non temer di udir lamento.,

Sol t'avverto... Il ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (si volge ad Orombello e a lui si
avvicina.

Vieni, amico... insieme soffriamo:
A soffrir per poco abbiamo.
Il destina per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

Tutti.

Fil. e Ute entrambi, e poi che il vero

Giud. Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. (Chi mi cela al mondo intero?)

ed Ani. Oh misfatto! ho in core un gel!

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni
È virtude abbandonata,
D'una vita sventurata
È la morte men crudel.

Oro. e { Di costanza armiamo il core:

Bea. { Qui supplizii, onore in ciel.

(Orombello e Beatrice partono fra le guardie
da lati opposti. Il consiglio si scoglie.)

S C E N A VI.

AGNESE e FILIPPO.

Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi:
Agnese si avvicina ad esso tremante.

Agn. Filippo!

Fil. Tu! — Ti appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda!

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombrar.

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento...rea
Della morte cui danoi un'innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. Omai t'acqueta e pensa
Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,
Di Beatrice il soglio.
Ritratti.

Agn. Ah! mio Signor!..

Fil. (*severamente*) Ritratti... il voglio.

(*Agn. parte piangendo*)

S C E N A VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO; Dame, Cavalieri,

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia il cel.
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio - E il sono io forse e il posso
Nò: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino udissi
Una miraccia rimbombar sul vento.
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento!
(porge l'orecchio.)

No, non m'inganno... è dessa,
Dessa che dai tormenti al carcer passa...
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa!
(all'uscir di Anichino si ricompone.)

Ani. Filippo, la Duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol marcat
Alla mortal sentenza. *(Filippo riceve la*
sentenza.

Fil. Non confessò !!

Ani. Costante è l'innocenza.

Cav. E' in vostra man, signore;

Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà,

Fil. No... si resista ..

Il decreto fatal si segni alfine...

(si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.)

Ah ! non poss' io: mi solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso errante,

Qui diè fine a mie sventure. .

Io preparo a lei la scure !

Per amor supplizio io do !

Ah ! mai più d' uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah ! nel mondo maledetto —

Condannato in ciel sarò,

Cav.) Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. *(per stracciar la sentenza.)*

Qual fragore !

Chi s' appressa ? - Ite - vedete.

(i Cavaglieri escono frettolosi)

Dam. Crudo inciampo !

Fil. Ebben ?

Cav. Signore.

Alle mura provvedete.

Di Facio le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa !

M' accingeva a perdonar !

Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

Cav. Ah ! Signor, pietà, clemenza,

Fil. Non son io che la condanno:

E' la sua, l' altrui baldanza,

Empia lei, non me tiranno
 Alla terra io mostrerò,
 (Cada alfin, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza,
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)

Cav. (Ah ! per lei non v' ha speranza.
 Il destin l' abbandonò) (*partono*)
 S C E N A VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello
 Grand' arco a cui si ascende per una gradinata e
 dà accesso a lungo corridojo esterno.
 Damigelle, e famigliari di BEATRICE escono dalle pri-
 gioni — D' ogni lato sentinelle.

Coro

Prega — Ah ! non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Mai non salì di martire
 Prece al Signor più grata:
 Nè mai più puro spirito
 Ei contemplò dal cielo,
 Santo d' amor di zelo,
 Santo del suo soffrir,
 Oh ! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti !
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni ;
 Suggelli un pio morir !

S C E N A IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi
 capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica.
 Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla dissi'io... Di sovrumana forza
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh ! gioja !
 Trionfai del dolor. — Perchè piangete.

Nè con me v' all' grate ? lo moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui.
Che calpestata e afflitta han l' innocenza !..
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro

Ab ! sì,

Bea.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Pionibi sul traditor qualunque ci sia,
Che dell' indegno complice si rese
Dio li punisca... colla vita.

S C E N A X.

AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un
gladio e sconde rapidamente.

Agn. Ah ! *Tutti* Agnese !

Agn. Pietà... la mia condanna
Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea. Oh ! Agnese !
Rimorso in te !

Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... lo d' Oronbello ardea

Bca. Oh che di tu ?

Agn. Credea
Tu mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti...! e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...

Bca. Perfida ! ... cessa fuggi....
Ch' io non ti vegga. ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir....

Agn. Oh ! arresta...

(Odesi dalle torri un flebile suono. B. si s uote

Bea. „ Qual suono !

Coro ed Ani. „ Un'altra vittima

„L' ultimo canto intuona.

Oro. (*dalle torri*) Angiol di pace, all'anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar,

Agn. Egli perdona !

(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese* Segue il canto di Orombello.

Bea. Con quel perdono, o misera

Ricevi il mio perdono

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono , . .

Vivrò , vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

Ani. c Salga quel pianto al trono

Coro D' un Dio di pace e amor.

(*Odesi marcia funebre*)

Bea. Chi giunge ?

Agn. Oimè !

Bea. Lo veggio . . .

Il funebre corteggio . . .

SCENA ULTIMA

RIZZARDO con Alabaldieri e Uffiziali si presenta

Sulla gradinata

Agn. Ani, Cori. E più speme non v'è !

Bea. La mia costanza

Non mi togliete, Anche una stilla, e po

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritarlo

Dal tuo labbro non può !

Bea. Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri

Eccomi pronta . . .

Ign.
Bea.

lo più non reggo. (*sviene*)
Addio.

Deh ! se un' urna è a me concessa ,
Senza un fior non la lasciate:
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo , e non per me.
(*si avvicina ad Agnese svenuta.*)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai ;
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani e Coro Oh ! infelice ! Oh a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio !
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna , o Dio , si fe' !

Bea. Per chi resta il ciel pregate ,
Per chi resta , e non per me.
(*ai soldati*) Io vi seguo.

Cori Deh ! un amplesso...
Un amplesso concedete

Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso
E' trionfo , e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena ,
Lascio in terra il mio dolor.

E' del Giusto al sommo seggio ,
Ch' io già miro e gi vagheggio ,
Del' a vita a cui m' involo
Porto solo — il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie , si
volge dall' alto e pronunzia l' ultimo addio.*
Tutti gli astanti s' inginocchiano.)

Cori Il suo spirto , o ciel , ricevi ,
E perdona all' uccisor.

23 ASE

